

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicoli

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

UMANESIMO

Il corpus di Antonio Galateo fra Salento ed Europa

di Antonio Iurilli

Se volessi fare il punto sull'ultimo, intenso quarantennio di studi su Antonio Galateo, rischierei di produrre, nel contesto in cui mi trovo, quella che gli anglosassoni chiamano "walking bibliography", una bibliografia, cioè, che si fa o indagando i luoghi eletti di un tema, o incontrando fisicamente chi di quel tema si è occupato: condizioni, entrambe, così ampiamente, se non esaustivamente, assolvibili in questo luogo, da generare l'insidia dell'autoreferenzialità: assolvibili [dicevo] a cominciare da chi coordina questa sessione, per finire a chi ha saputo, in tempi ormai remoti, catalizzare verso il Galateo le risorse di una generazione di giovani studiosi che ancora si ritrovano, sicuramente meno giovani, ma non meno motivati, a condividere antiche e recenti inquietudini ermeneutiche, pur avendo, frattanto, definito testi e disegnato contesti. Mi sono, perciò, imposto di "tener altro viaggio", un viaggio che si fermerà proprio alle soglie dei moderni interessi galateani, cercando di documentare, con doverosa rapsodicità, quelli più antichi.

La tradizione del *corpus* di Antonio Galateo comincia in uno *scriptorium* salentino (forse proprio qui, a Lecce), intorno agli anni Venti-Trenta del Cinquecento: in un arco di tempo, cioè, così contiguo alla morte dell'autore, da aver indotto qualcuno a sospettare, senza fondamento, che egli stesso ne sia stato, se non l'artefice, almeno complice, attraverso un controllo idiografico delle trascrizioni. Ma quel che importa è che a quelle trascrizioni attinse uno stuolo di letterati, la maggior parte salentini, esponenti di quella generazione di metà Cinquecento divisa fra l'inclinazione a un modesto classicismo di provincia, e una filopatria 'civile' da opporre all'egemonia centripeta del Vicereame spagnolo nobilitando storie ed eziologie municipali: un meccanismo, insomma, di autodifesa culturale, che trovava non poche pezze d'appoggio proprio nella corografia 'ideologica' del *De situ Iapygiae* del Galateo, importante *primum* (del quale ha fornito un'esemplare edizione Domenico Defilippis), di un genere letterario che ibridava il modello antiquario introdotto da Flavio Biondo con l'interesse naturalistico di ascendenza arabo-greca, ponendosi come alternativa alla connotazione retorica dell'*historia*.

Proprio sullo spazio paratestuale dell'esemplare del *De situ Iapygiae* confezionato in quello *scriptorium* lasciano, infatti, tracce della loro appassionata lettura alcuni letterati della provincia salentina come Quinto Mario Corrado, grammatico di Oria, il quale plaude agli antiquari Jacopo Antonio Ferrari e Giovanni Antonio Paglia, l'uno leccese, l'altro di Giovinazzo, per aver salvato dall'oblio quell'agile trattatello. Il Paglia era intento a scrivere in quegli anni la storia della sua

città; mentre il Ferrari preparava l'*Apologia Paradossica della città di Lecce*, che fa largo uso testimoniale dell'opera galateana. Un cospicuo quanto variegato manipolo di interventi su quella copia documenta una tendenza a interpolare per accentuare il ruolo di fatti e personaggi leccesi secondo un rinnovato indirizzo dell'erudizione municipale, che si accingeva a compiere la sua parabola dal modello umanistico della *laudatio urbis* a quello agiografico-ecclesiastico della Riforma cattolica.

Ora, è singolare che quella copia del *De situ Iapygiae* confezionata a Lecce per una committenza locale, sia oggi nella Biblioteca Nazionale Prussiana di Berlino. Qualche indizio, che ometto, ne fa anzi sospettare una scomparsa precoce dall'ambiente nel quale e per il quale era nata, e additare il possibile sottrattore in Giovan Bernardino Bonifacio, in fuga dalla sua terra per i noti trascorsi eterodossi.

Di sicuro l'inquieto marchese oritano aveva con sé, quando prese la via dell'esilio, una parte cospicua del *corpus*, tutto ancora manoscritto, del Galateo. Quello che è accaduto dopo dimostra, anzi, che l'aver reso compartecipe quel *corpus* dell'avventura intellettuale che egli si accingeva a vivere nella Svizzera tollerante, era molto più di una professione di affetto filopatristico per l'illustre conterraneo: era il prodromo di un lucido, ambizioso, spregiudicato progetto editoriale da realizzare nella 'franca' Basilea, centro culturale e tipografico di prim'ordine dell'Europa tollerante, che avrebbe immesso nel mercato librario centro-europeo, nel clima delle lotte religiose, l'edizione completa del *corpus* di un autore che coniugava il fascino di una marginalità culturale, al fascino di precorriti luterani. E non a caso aveva voluto compagno di questa avventura editoriale Pietro Perna, un tipografo lucchese anch'egli esule a Basilea per motivi religiosi.

In realtà, di quel progetto editoriale il Bonifacio riuscì a realizzare solo una minima parte. Ma, quel che di esso importa è la sua tassonomia ideale, generata (credo) da calcolate prelezioni ideologiche dell'editore.

Bonifacio prevedeva, dunque, la pubblicazione di cinque tomi. Nei primi due si sarebbero stampati il *De situ Iapygiae* e la *Callipolis descriptio*: due opere che un esule intento a farsi accreditare una dignità intellettuale in terra luterana anche in forza della sua appartenenza ad una terra storicamente emarginata dagli influssi della chiesa cattolica, leggeva come omaggio alla purezza della tradizione basiliana della chiesa di rito greco, valori etnico-religiosi ripetutamente evocati dal Galateo a sostegno della nobiltà antica della terra salentina.

Il Bonifacio metabolizzava, insomma, in una dimensione religiosa europea la tensione filopatristica che aveva sostenuto i primordiali interessi per la scrittura geo-corografica galateana: una raffinata operazione culturale nella quale entra in gioco proprio quel codice esemplato a Lecce e circolato, appunto, in un territorio di accesa filopatria, codice del quale l'edizione basileense

voluta dal Bonifacio riproduce struttura e consistenza, fino ad accreditarlo verosimilmente come esemplare di stampa. Diventa così più che un'ipotesi la precoce fuga di quel codice dalla sua terra di origine al séguito del marchese di Oria.

Centrale, nel progetto editoriale del Bonifacio, non poteva non essere l'*opus intemperans* per antonomasia del Galateo. Mi riferisco a quel corrosivo dialoghetto luciano intitolato *Eremita*, restituito criticamente in tempi recenti da Sebastiano Valerio: un'opera, l'*Eremita*, disponibile alle seduzioni di precorritenti luterani e all'immissione nei grandi filoni della letteratura anticattolica europea. E invece, il suo sicuro *charme* editoriale nell'Europa protestante non si tradusse, direi inspiegabilmente, in una edizione. Anzi, la tradizione dell'*Eremita* è forse quella, fra le opere del Galateo, che scorre più sotterranea (direi segregata) fra Salento e Napoli, nelle mani non imparziali di religiosi e filopatridi indigeni.

Ma prima che lo zelo dei chierici e la *pruderie* dei filopatridi la relegasse nell'*enfer* delle loro biblioteche, l'*Eremita* conosce, proprio nell'episodio cronologicamente più alto della sua tradizione, una fortuna europea densa di significato.

Mi riferisco all'esemplare più antico dell'*Eremita*, copiato a Napoli dall'originale quando ancora il Galateo soggiornava nella capitale, e finito in mani regali, anzi forse direttamente commissionato da un mancato re (Ferrante, figlio dello sfortunato Federico, ultimo re d'Aragona): un codice che seguì la sorte del suo committente finendo prima a Barcellona, poi a Valencia dove Ferdinando il Cattolico aveva relegato Ferrante consolandolo col titolo di viceré. Committente o no, Ferrante aveva, dunque, voluto subito leggere quel dialoghetto, forse per il suo essere causticamente ostile all'alleato romano degli infidi parenti spagnoli, quelli che avevano detronizzato la sua Casa.

Appassionato bibliofilo secondo la ben nota tradizione di famiglia, Ferrante, che frattanto si era insediato a Valencia, fece confluire la sua biblioteca in quella del locale monastero di S. Miguel de los Reyes. La rapida dispersione di quella biblioteca trascinò il codice dell'*Eremita* nella biblioteca della Certosa di Aula Dei, successivamente acquisita al patrimonio librario del Conte Duca d'Olivares. E proprio dai libri del potente ministro di Filippo IV, l'attuale catalogo dei mss. latini della Biblioteca dell'Escorial annota la provenienza del codice. Legittimamente, nonostante le copiose mende di cui soffre, Sebastiano Valerio lo ha eletto *codex optimus* nella restituzione critica del testo.

La fortuna dell'*Eremita* nella periferia del Viceregno sembra, invece, manifestarsi icasticamente in questo curioso frontespizio:

Eremita dialogus e latebris ereptus, tineis vindicatus, e barbaro caractere transcriptus, multisque mendis purgatus per F.A.T.A.O.P. Attamen caute legendus.

Chi si vanta di aver strappato l'*Eremita* ai nascondigli, di averlo sottratto alle tigne e di averlo trascritto purgandolo di molti errori (e però ne raccomanda frattanto una prudente lettura), si nasconde, dunque, dietro un impervio acronimo, che non impedisce, tuttavia, di identificarlo col predicatore domenicano di Galatina Alessandro Tommaso Arcudi, importante quanto infido protagonista della fortuna del Galateo fra Sei e Settecento. L'esemplare dell'*Eremita* trascritto dalla sua mano davvero irriguardosa nel secondo decennio del Settecento interrompe un lungo oblio del dialoghetto e inaugura una nuova, significativa stagione della ricezione del Galateo.

Proprio l'esercizio impropriamente 'filologico' e l'affettato zelo clericale dell'Arcudi innescano, infatti, le passioni galateane di Annibale De Leo, arcivescovo di Brindisi, e di suo fratello Ortensio; di Alessandro Maria Kalefati, vescovo di Oria; di Giovan Battista Lezzi, docente di Antichità Cristiane nel seminario di quella città. Si deve a questa consorterìa settecentesca di chierici l'allestimento della più ricca silloge manoscritta del *corpus* galateano, concepita non in vista di un progetto editoriale, ma nella forma di un autoconsumo privatamente trasgressivo, direi quasi settario, che determina, di fatto, un arretramento, se non una interdizione, della fortuna europea del Galateo rispetto all'operazione editoriale concepita due secoli prima dal Bonifacio.

Quasi pentendosene, è proprio Annibale De Leo a confessare questo limite a Michele Arditì, archeologo di Presicce, anch'egli intento a indagare il Galateo:

Vostra Signoria ill.ma può mettere in luce tutte le opere del nostro valentuomo [il Galateo], le quali furon con gran premura ricercate dal ch. Gio. Clerico per publicarle in Olanda e, per troppo scrupoloso consiglio gli furono negate per il motivo di non darsi occasione di derisione ai Protestanti, e perché il Galateo ha scritto talora con libertà, anche contro gli ecclesiastici.

Il celebre calvinista-sociniano Jean Leclerc aveva letto nell'opera galateana i segni precorrittori di una cultura religiosa di rottura. Per questo ne aveva concepito la pubblicazione in terra olandese e aveva inseguito i testi galateani, mettendo gli occhi su quelli che non a caso giacevano nella biblioteca di Giuseppe Valletta, punto di riferimento, come è noto, delle correnti antispannole e antigesuitiche della Capitale: in particolare sul *De educatione*, intenso *pamphlet* condotto secondo il duplice registro del trattatello pedagogico e del libello politico entrambi formalizzati nel genere epistolare, nel quale gli umori antispannici spingono il Galateo ad auspicare un'estromissione della Spagna dall'asse culturale greco-latino.

Annibale De Leo concedeva, insomma, a Michele Arditì di fare ciò che era stato negato al Leclerc: di editare, cioè, quel Galateo sul quale soffiava propizio il vento della matura, laica erudizione settecentesca; ma, ancor più, forte, quello di una salentinità ormai nutrita del culto

romantico per le piccole patrie. È un passaggio di consegne che sposta vistosamente gli interessi galateani verso altri aspetti della sua trasgressività: verso quello politico, verso quello linguistico.

Prende allora quota quella *Esposizione del Pater Noster*, straordinario affresco della crisi aragonese, che si offre come ‘ghiottonia’ (così la definì Vittorio Imbriani) ai romantici anticlericali e ai demologi assetati di dialetto.

Fra questi ultimi, Baldassar Papadia, nel citare uno dei passi più intensi dell’*Esposizione* (la riconquista di Otranto), si era ingegnato a sovrapporvi una posticcia patina dialettale rozzamente salentina stravolgendo il fine *métissage* costruito dal Galateo sulla lingua di *koiné*, convinto così di accrescerne il valore documentale di una salentinità che egli frattanto andava rivendicando attraverso l’attività di storico e di biografo. Ma l’eccesso di fervore filopatristico che lo aveva indotto a quel falso linguistico non pregiudica affatto, anzi carica di tensione ideologica il suo impegno a diffondere i testi galateani, elevandolo a vero e proprio crocevia degli scambi di una ristretta *respublica literaria* meridionale che, in pieno Ottocento, indaga, anche nel nome del Galateo, la marginalità linguistica e letteraria come valore culturale.

Ed è proprio questa comunità di filopatridi a consegnare il Galateo ‘curioso’, ‘intemperante’, ‘eversivo’ a quella borghesia salentina delle professioni che lo rilegge negli anni postunitari insieme alle ‘voci’ letterariamente più alte di una storica ‘salentinità’ rivendicata contro un potere sentito ancor più lontano della Napoli viceregnale: contro il centralismo sabauda. Soffia su quegli intellettuali un attardato «giobertismo casalingo» (come fu definito), mosso da non ancora sopite pulsioni neoguelfe che si traducono talvolta in pulsioni isolazionistiche ed etnocratiche.

Ne scaturisce un proliferare di iniziative intorno al *corpus* galateano, spesso in competizione, che scatena questa feroce censura di Cosimo De Giorgi:

Trascritta da un fanfarone (Arcudi Tommaso); edita dal Francesco Casotti, altro illustre imbrattacarte; riedita e tradotta con una negligenza e trascuratezza più che colossale da Salvatore Grande (che di proposito non badava a quanto faceva pur di far quattrini, già mangiati in erba), a me non fa meraviglia che quell’opera sia stata malamente trascritta, ricopiata, edita, tradotta.

Questa impietosa rassegna di antichi e recenti editori del Galateo non risparmia, dunque, neanche lo sforzo compiuto da Salvatore Grande di dare alle stampe l’intero *corpus* galateano nell’ambito della meritoria *Collana degli scrittori di Terra d’Otranto*: un’iniziativa editoriale che ancora oggi (pur fra mille riserve di ordine testuale che rendono necessario l’attuale impegno ermeneutico), è l’unica ad offrirci a stampa non poche opere del Galateo.

Eppure, quell'edizione ottocentesca (che anche Croce censurò, ironizzando sull'impegno profuso dal Grande nel divulgare i testi latini del Galateo), appare lo sbocco naturale di quei percorsi della tradizione manoscritta del *corpus* galateano, che ho tentato brevemente di delineare. Dall'eretico al chierico, dall'abate al filopatrìde, è la marginalità trasgressiva della scrittura galateana a dettarne le strategie di consumo: una scrittura che, nell'arco di quattro secoli, riuscì a nutrire le passioni degli eterodossi europei e quelle di una generazione di intellettuali meridionali, affascinati da un'utopia opposta ai conquistatori spagnoli, un'utopia che essi tentarono di opporre ad altri nuovi conquistatori, per quanto ammantati del tricolore.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222